



**IN PICCHIATA**  
Il dollaro  
è colpito  
dal maxi deficit  
commerciale  
americano.

Foto: Bloomberg - Getty Images

# Il dollaro debole spinge la Cina

DI MARCO FORTIS \*

 Scriviamo a gennaio che un euro forte può far bene all'Europa, ma certamente non un euro granitico. Sicuramente una valuta europea oltre la soglia 1,35 sul dollaro non fa bene all'Italia per più ragioni. In primo luogo perché gli Stati Uniti sono il mercato su cui vantiamo il più forte surplus commerciale (13,9 miliardi nel 2006) e con un euro troppo forte saremmo pertanto meno competitivi. Non sorprende così che il nostro export verso gli Stati Uniti sia già diminuito in valore dell'11% nei primi tre mesi del 2007.

In secondo luogo perché l'area del dollaro va oltre gli Usa e il Nord America, abbracciando anche l'America Latina e molti altri Paesi del mondo tra cui quelli arabi: anche in queste zone con un supereuro sarebbe più difficile esportare. In terzo luogo perché il nostro più forte concorrente, la Cina, ha una moneta sostanzialmente ancorata al dollaro: dunque più questo sprofonda, trascinando con sé lo yuan, più la Cina diventa competitiva nei nostri confronti.

Si comprende dunque perché a metà aprile il presidente del Consiglio, Romano Prodi, parlando dal Giappone si sia augurato che la tendenza al rialzo dell'euro si fermi. La colpa in realtà non è tanto dell'euro quanto della preoccupante debolezza del dollaro, fiaccato da un passivo commerciale americano a livelli record (836 miliardi nel 2006) e dalla complessità dei rapporti economici che si sono instaurati tra Stati Uniti e Cina: un intreccio che è stato battezzato con l'efficace espressione «Chimerica», il quale se da un la-

to assicura profitti stellari di breve periodo alle multinazionali Usa che hanno delocalizzato in Cina, dall'altro lato «succhia» potere economico relativo alla nazione americana nel medio-lungo termine e indebolisce il dollaro. Sta di fatto che con un euro oltre 1,35 la ripresa del nostro export rischia di arenarsi.

Peccato, perché il made in Italy, a dispetto dei «declinisti», nel 2006 ha fatto davvero faville e le cosiddette «4 A» (arredamento, automotive, alimentare e abbigliamento) hanno messo a segno un surplus record di 92 miliardi di euro così ripartito: 53 miliardi automazione-mecanica; 21 miliardi abbigliamento-moda; 12 miliardi di arredo-casa; 6 miliardi alimentazione. Dati che hanno consentito alla bilancia commerciale italiana di sopportare la più pesante bolletta energetica della storia (oltre 50 miliardi nel 2006), l'aggravarsi del passivo bilaterale con la Cina e i passivi strutturali di settori deficitari come l'auto, la chimica e l'elettronica-telecomunicazioni.

L'euro forte, però, ha anche qualche vantaggio. Infatti ci consente di sopportare meglio il passivo con l'estero per l'energia: nel primo trimestre 2007 il prezzo del Brent espresso in euro al barile è risultato inferiore del 14,6% rispetto ai primi tre mesi del 2006. Ma questa constatazione non conforta più di tanto. Perché gli effetti negativi di un rallentamento del nostro export supererebbero di gran lunga i risparmi della bilancia energetica.

\* vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano